

Io non sono

- Io non sono Michele, lo zio di Sarah, depravato violentatore che ha ucciso o aiutato a uccidere,
- Io non sono Sabrina, la cugina di Sarah, che negando la sua gelosia copre interiormente l'uccisione di una parente amica,
- Io non sono Alessio, 20 anni, violento che con un pugno di rabbia ha ucciso una infermiera all'uscita dal metrò,
- Io non sono Pietro, 30 anni, che ha massacrato di botte un taxista per aver travolto un cane, che senza guinzaglio, attraversava la strada,
- Io non sono un ultrà, teppista, che si scontra ogni domenica con le forze dell'ordine per far interrompere la partita e mettere paura a chi allo stadio va per divertirsi.

Quanta arroganza nei nostri comportamenti, quante aggressioni gratuite, anche e soprattutto quando si ha torto. Se si prega qualcuno di rispettare la fila si è subito aggrediti, se si fa segno ad una macchina di fermarsi alle strisce pedonali diventa pericoloso, parcheggiare in doppia fila o guidare a velocità eccessiva è un diritto.

Morire per il volume della musica troppo alta o per una piadina fredda :

- Io non sono Claudio, 37 anni carpentiere che è salito al piano di sopra e ha sistemate le cose a modo suo, lui non è un pregiudicato dice la madre,
- Io non sono Federico, 22 anni che fuori del bar si scaglia e ferisce mortalmente con una lama chi gli chiede di spostarsi dalla propria auto poiché vuole salire e ripartire,
- Io non sono corrotto come questi politici che fanno ogni giorno intrallazzi di tutti i tipi con case acquisite e altre svendute.

Noi disprezziamo e giudichiamo gli altri diversi da noi o che semplicemente fanno come noi, ma ottengono di più. Sicuramente il pubblicano è peccatore e le persone della cronaca quotidiana sono violenti e senza pietà. Gesù rivolgendosi a queste nostre interiori giustificazioni denuncia la contraddizione delle nostre affermazioni : come possiamo vivere una vita sociale se disprezziamo gli altri? Come possiamo adorare Dio e fare eucarestia quando rifiutiamo e giudichiamo i figli di Dio?

Quanti ne abbiamo umiliati, questa settimana, con i nostri comportamenti, pensieri e omissioni? Se questo è avvenuto torneremo a casa come il fariseo, con un peccato in più. Gesù nel Vangelo di oggi pone due interrogativi :

- Quale trave hai nel tuo occhio? sei capace di vederla e sentire tutto il male che compi dentro di te e attorno a te? o non hai più nulla da ricevere e nulla da imparare?

Compriamo azioni meno violente, ma non meno gravi : quanto amore è venuto meno nelle nostre famiglie divise, quanta responsabilità si è affievolita nei nostri giovani pieni di paure,

quanta giustizia e responsabilità civile è stata tralasciata con le nostre indifferenze, quanto egoismo manifestiamo verso i poveri sulle strade.

Il secondo interrogativo di Gesù apre ad una considerazione più universale :

- Consideriamo gli uomini e le donne di tutto il mondo, di ogni etnia,nazione, religione, figli e figlie dell'unico Dio, o almeno persone umane?

Quale comprensione ho per i portatori di handicap, gli storpi, i lebbrosi, i mendicanti della terra, i bambini di strada che vivono nelle discariche, i giovani e le ragazze utilizzate per il nostro turismo sessuale. Il mondo è pieno di persone che a causa di forme diverse di male hanno perso la loro dignità. Quale diritto abbiamo a disprezzare, giudicare, allontanare?

O è il tuo 'io' a nascondersi dietro a queste critiche, o è il male che eviti di riconoscere e copri con un giudizio sugli altri. Il fariseo è affascinato dal suo 'io' : io digiuno, io vado in chiesa la domenica, io prego. Narciso allo specchio del suo dio fa rimbalzare la propria spirituale autosufficienza. Per il fariseo il male sono gli altri. Neanche l'ateo è così autosufficiente.

Invece nel 'Padre Nostro' non si dice 'io', ma 'tuo', non si dice mio, ma nostro : "il tuo regno, il nostro pane". Il Fariseo ha dimenticato la parola più importante della vita : tu. Siamo persone bisognose di amore e di riconoscere l'altro, amati e amabili diveniamo capaci di fiorire il nostro essere.

Il pubblicano non osava alzare gli occhi, si batteva il petto e diceva : "abbi pietà di me". Due parole : 'Tu' e 'abbi pietà'. Mentre il fariseo costruisce la sua preghiera su quello che fa e disprezza gli altri, il pubblicano edifica il suo incontro su quello che riceve da Dio. La seconda parola è consapevolezza del proprio disagio : sono ladro, ma così non sto bene, sono disonesto, ma non sono contento di quello che faccio, sono depravato e mi nascondo, vorrei tanto essere diverso, ma non ci riesco. Consapevolezza di aiuto, di bisogno, si apre alla compassione che sola accomuna gli uomini e le donne nella loro verità. Da questa comune con - patire rinasce il nostro tessuto sociale e vive in noi la presenza dell'essere che cerchiamo nella preghiera.